

Rassegna stampa del

14 Ottobre 2012



E' rischio default dalla fine del 2008 fallite 475 aziende

I costruttori. «Subito un commissario»

GIOIA SGARLATA

In Sicilia, l'edilizia è a rischio default. Una moria senza precedenti con 475 imprese fallite dalla fine del 2008 ad oggi e centinaia di aziende al collasso. A gridarlo, a più riprese, sono i costruttori che la settimana scorsa con una lettera aperta a Monti e Napolitano hanno addirittura chiesto un "commissariamento dell'isola" per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi europei destinati alla realizzazione delle infrastrutture, oppure "la costituzione di una task force interministeriale sul modello di quella voluta dal ministro Fabrizio Barca con Rfi, che ha già sbloccato diverse importanti opere ferroviarie al Sud". Già, perché se da una parte l'Ance denuncia il fatto che "10 miliardi di euro del programma Po Fesr 2007-2013, giacciono inutilizzati", dall'altra le imprese del settore avanzano dalle pubbliche amministrazioni 1,5 miliardi di euro e le banche non anticipano più le fatture di enti locali e regione. Una situazione "esplosiva" a sentire gli addetti e per cui, in un contesto di crisi generale e con altri settori come la formazione professionale o il personale della forestale boccheggianti, non si intravede all'orizzonte nessuna via d'uscita. Nella sua lettera l'Ance esprime perplessità anche rispetto al dopo voto ipotizzando l'impossibilità per la Regione di approvare il prossimo bilancio. Nell'immediato, poi, persino la boccata d'ossigeno per il settore attesa dai 600 milioni liberati dal Patto di Stabilità, non ci sarà. "A noi di quei soldi andranno solo le briciole", protestano i costruttori. "Con quello che ne consegue - aggiunge Salvatore Ferlito,

presidente Ance Sicilia - Che altre imprese chiuderanno i battenti".

Secondo i calcoli Ance sono 76 mila gli operai senza più occupazione (46 mila diretti e 30 mila nell'indotto) negli ultimi 3 anni. Di certo c'è che tra aprile e maggio di quest'anno la cassa integrazione in edilizia è esplosa con i valori più alti d'Italia. Nell'Isola è cresciuta del 250%, e sono siciliane le tre province italiane col picco maggiore: Siracusa (+476,2%), Messina (+433,9%) e Ragusa (+352,4%) mentre Catania ha registrato un +318% e Caltanissetta +284,1%. Ecco perché qualche settimana fa, alla presenza del presidente nazionale dell'Ance Paolo Buzzetti, l'assemblea straordinaria dell'organizzazione siciliana ha annunciato una escalation di proteste. Primo atto: una "class action nei confronti delle pubbliche amministrazioni ritardatarie". Poi:

"una manifestazione a Roma insieme ai sindacati". E infine, anche la possibilità di una serrata "con il blocco di tutti i cantieri edili di opere pubbliche". Forme di protesta eclatanti, insomma, dietro cui si celano le storie di crisi e disperazione di singoli imprenditori. "Prima - racconta Giovanni Anselmo, 37 anni, imprenditore edile di San Cipirello nel Palermitano - non dormivo per la mafia e il pizzo da pagare. Adesso non dormo per il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione". La sua impresa ha ancora, dice, "solo qualche mese di vita", poi dovrà chiudere. Di fatto, dopo essere stato per due anni sotto scorta per avere denunciato gli estortori, dal 2010 ad oggi ha dovuto dimezzare i dipendenti (da 25 a 12) ed ora si trova con le spalle al muro. Salvatore Roccasalma,



FALLIMENTI E AZIENDE AL COLLASSO: IN SICILIA L'EDILIZIA È A RISCHIO DEFAULT

55 anni, titolare di un'impresa di costruzioni a Modica, nel siracusano, e terza generazione di una famiglia di costruttori, lo scorso primo luglio ha sospeso alcuni lavori in un cantiere a Siracusa perché, racconta, "per i ritardi di pagamento non potevamo più andare avanti. Non possiamo essere noi a finanziare le opere pubbliche". Giovanni Grasso, 69 anni, è invece titolare della Edilmesam in provincia di Catania. Da giugno aspetta 1 milione di euro per lavori già eseguiti. "Siamo disperati", dice. In un anno la sua azienda è passata da 35 a 7 dipendenti.

Una situazione, "figlia" di un mix esplosivo: crisi del mercato immobiliare, calo degli appalti, ritardi nei pagamenti. E, "ciliagina sulla torta", il patto di stabilità che ha bloccato la spesa e gli investi-

menti persino sulla programmazione europea per via della compartecipazione con i fondi regionali e nazionali. "La condizione di oggi è il segno del fallimento della politica - scrive l'Ance Sicilia nella nota al Capo dello Stato e al premier - di un'intera classe politica che ha determinato questa drammatica situazione finanziaria perché nell'ultimo decennio, piuttosto che sostenere le attività produttive e lo sviluppo, ha impegnato la maggior parte del bilancio regionale per foraggiare centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia quei bacini di voti che garantiscono ogni volta la riconquista della poltrona con stipendi e privilegi da nababbi. E per il 2013 ci viene annunciata dalla Regione un'ulteriore contrazione di 1 miliardo negli investimenti in opere pubbliche".

PREVENZIONE E CONTROLLI

Incidenti sul lavoro in due anni in Sicilia sono calati del 40%

Il dato è confortante. In 2 anni, dal 2009 al 2011 il numero degli infortuni mortali sul lavoro in Sicilia, è diminuito del 40%: 87 i casi registrati nel 2009, 56 quelli nel 2011. Ma il trend è positivo soprattutto se si guarda all'edilizia. Nel 2008 il settore era in cima per numero di incidenti mortali (17 su 76) lo scorso anno, invece, in vetta alla triste classifica c'è l'industria. Segno che sui cantieri edili le regole si rispettano molto più di un tempo ma anche che i controlli avviati in Sicilia con maggiore incisività dal 2010 hanno avuto il loro effetto. Ma tant'è, se oggi ricorre in tutta Italia la giornata nazionale per le vittime degli incidenti del lavoro, sull'isola la prevenzione ha fatto di recente un altro passo avanti. In Gazzetta ufficiale a metà settembre è infatti stato pubblicato un decreto con cui l'assessorato regionale della Salute punta ulteriormente sulla formazione e non solo contro gli infortuni ma per la prevenzione delle malattie professionali. Il decreto recepisce gli ultimi tre accordi presi in Conferenza Stato-Regioni e detta le nuove linee guida per una migliore organizzazione, efficienza ed efficacia dei corsi di formazione sia per datori di lavoro, sia per dirigenti, preposti e lavoratori.

In che modo? Intanto con un'operazione trasparenza: la creazione di un Elenco dei soggetti formatori al Dipartimento attività sanitarie «nel quale – spiegano dall'assessorato - saranno inseriti coloro che dimostreranno di possedere le caratteristiche e i requisiti per potere erogare un'adeguata formazione». Verrà istituito anche un Elenco regionale degli Organismi paritetici e degli Enti bilaterali, per rendere più chiaro e qualificato il ventaglio di soggetti abilitati ad occuparsi di sicurezza sul lavoro. Un processo in itinere per cui è già stata istituita anche la commissione che dovrà analizzare le istanze.

Insomma, «sulla sicurezza non si scherza», pare voler dire il governo regionale che da due anni, ha messo in piedi numerose misure. In prima linea l'assessorato regionale della Salute che ha dato il via al Piano regionale straordinario per la tutela della salute e la sicurezza 2010-2012. Ma spinte nella stessa direzione sono arrivate anche dalla creazione della Direzione territoriale del lavoro. Una struttura presente in tutte le regioni, con eccezione del Trentino Alto Adige e che ha competenze sulle Politiche del Lavoro e sulle Ispezioni del lavoro.

«Finora in Sicilia - spiega Anna Rosa Corsello, dirigente generale del dipartimento Lavoro - i compiti di prevenzione degli infortuni sul lavoro erano suddivisi tra gli Ispettorati del lavoro e gli Uffici provinciali del lavoro. La riunione in un unico organismo consente una migliore efficienza». Ed è proprio Corsello, a capo dell'Ispettorato regionale del Lavoro, ad avere potenziato i controlli negli anni scorsi a scopo preventivo in cantieri e luoghi di lavoro. Per questo, oggi, guarda ai dati Inail con soddisfazione.

G. S.

■ INNOVAZIONE, TRASPARENZA E COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

Accordo Federcostruzioni-Itaca per la sostenibilità dei prodotti

«**A**nche la nostra industria edilizia potrà a breve contare su un soggetto in grado di accompagnarla lungo il percorso di una qualificazione di una produzione sempre più sostenibile». Così il presidente di Federcostruzioni, Paolo Buzzetti, ha commentato l'avvenuta firma della convenzione tra la Federazione in cui si riconosce l'intera filiera industriale delle costruzioni e Itaca, l'Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale, organo tecnico della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Con l'accordo, si leg-

ge in una nota, si avvia il percorso volto a costituire anche in Italia un organismo scientifico di orientamento per il sistema produttivo e per gli organismi di certificazione, finalizzato a fornire al mercato criteri di valutazione in materia di sostenibilità chiari, condivisi e trasparenti.

«Il protocollo con Itaca - ha aggiunto Buzzetti - è propedeutico alla costituzione di "EpdItalia", un organismo grazie al quale sarà possibile mettere in condizione le aziende produttrici di dotarsi della Certificazione ambientale, appunto l'Epd (Environmental Product Declaration), con la quale vedranno ri-

conosciute le caratteristiche di sostenibilità dei materiali e dei prodotti».

Il progetto è aperto anche ad altri enti e organismi pubblici e privati comunque interessati alla sistematica applicazione, attraverso la nascita di un apposito organismo nazionale, dei criteri di valutazione della sostenibilità così come sta accadendo in altri Paesi europei.

«Con la nascita di EpdItalia - ha sottolineato il presidente di Itaca, Ugo Cavallera - promuoveremo la qualità dei manufatti edilizi, riducendo l'impatto sull'ambiente e favorendo la qualificazione della domanda in una direzione di sempre maggiore attenzione alla sostenibilità e contribuiremo ad aumentare la capacità competitiva delle aziende italiane sui mercati esteri». Buzzetti quindi chiede «subito un piano salva-casa», che veda «investitori istituzionali acquistare titoli emessi dalle banche per finanziare i mutui residenziali concessi a specifiche fasce di popolazione». Buzzetti propone anche l'istituzione di «un fondo di garanzia dello Stato per le fasce di popolazione più deboli, che copra i rischi di insolvenza che le famiglie italiane corrono a causa del protrarsi della crisi».

L. R.

I SOLDI DELLA SICILIA

CATANZARO: NON PAGARE LE IMPRESE PENALIZZA L'ECONOMIA REALE. PROTESTANO PURE ARTIGIANI E COMUNI!

Straordinari, 25 milioni ai regionali

● Il governo destina i fondi sbloccati da Roma pure a funzionari e dirigenti. Confindustria: scelta scellerata

I Comuni hanno ricevuto la garanzia di un anticipo di circa 60 milioni. Gli amministratori degli enti locali: non basta.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Il governo premia anche i dipendenti regionali. L'ultima fetta dei 420 milioni che lo Stato ha autorizzato a spendere sforando il tetto del patto di stabilità è stata destinata dalla giunta Lombardo al pagamento dello straordinario di funzionari e dirigenti.

All'assessorato al Personale, guidato da Nicola Vernuccio (in lista con il Partito dei siciliani di Lombardo), avevano fatto i conti e lanciato l'allarme: servivano una quarantina di milioni per garantire la parte variabile della busta paga. La giunta ne ha stanziato 25: «Direi che così siamo in grado di pagare almeno otto dodicesimi dello straordinario - spiega il capo del Personale, Giovanni Bologna - mentre il resto verrà erogato all'inizio dell'anno prossimo dopo le verifiche sui risultati. Ogni dipendente avrà nella busta paga di novembre fra 400 e 500 euro una tantum se appartiene a una delle categorie più basse, fra 700 e 800 euro se è nelle fasce più alte. I dirigenti dovrebbero ricevere invece fra i 150 e i 600 euro corrispondenti a due mensilità di parte variabile».

Inizia a montare invece la protesta delle categorie deluse dalla manovra di fine legislatura. In primis le imprese che hanno ricevuto circa 45 milioni più l'impegno dell'assessore Gaetano Armao di sbloccare fondi europei destinati alle opere pubbliche. Rassicurazioni che non hanno convinto Confindustria: «Non pagare le imprese significa fermare l'economia reale - commenta il vicepresidente Giuseppe Catanzaro - che invece, come

è noto, nelle aree depresse ha bisogno di politiche economiche oculate». Il riferimento degli industriali è ai crediti nei confronti della Regione: oltre un miliardo nel solo settore della raccolta dei rifiuti, un miliardo e mezzo nel settore dell'edilizia (ma nel conto ci sono anche appalti e forniture non pagate da Comune e Province) e varie altre centinaia di milioni di tutti gli altri settori.

Catanzaro non vuole iniziare un braccio di ferro con dipendenti pubblici e precari. Ma mette sul tappeto il tema della diversa attenzione che la Regione conce-



**OGNI DIPENDENTE
AVRÀ NELLA BUSTA
PAGA DI NOVEMBRE
FRA 400 E 500 EURO**

de al settore pubblico e a quello privato: «Usare risorse per investimenti (cioè per il futuro) per pagare spese di esercizio (cioè stipendi) è il segno di come certa politica percepisce il concetto di sviluppo. Da oltre un ventennio si portano avanti scellerate scelte politiche che portano a utilizzare risorse pubbliche solo per il consenso elettorale. Mentre le imprese che hanno prestato servizi e materializzato investimenti non hanno diritti, e con esse i loro lavoratori abbandonati al dramma del fallimento».

È un'analisi che condividono gli artigiani: «Risorse economiche regionali utilizzate per cassa integrazione, trasferimenti agli enti locali, avviamento dei corsi di formazione professionale e forestali. E alle imprese? Soltanto briciole. Non può andare avanti così e per questo ribadiamo che Confartigianato Palermo non so-

sterà nessuno a queste elezioni regionali» commenta il presidente Nunzio Reina. Che aggiunge: «I lavoratori pubblici possono pure lasciare il posto di lavoro per andare a protestare. Mentre gli artigiani non possono chiudere per andare in strada a far sentire la loro voce».

Ma anche nel settore pubblico le attese sono andate deluse. I Comuni hanno ricevuto la garanzia di un anticipo di circa 60 milioni. Ma per l'Asael, l'associazione degli amministratori degli enti locali, non sono sufficienti: «Fino a ora - spiega il presidente Matteo Cocchiara - i Comuni avevano ricevuto appena un acconto delle due rate ordinarie di finanziamento. Ci attendevamo che venisse dato il saldo e la terza rata per interno, invece ecco appena 60 milioni con la prospettiva di avere altri fondi solo a febbraio. Così non si possono garantire stipendi e servizi locali».

IL CASO. Solo mercoledì si decide sull'impiego degli operai. Maira: «Non c'è alcuna delibera»

Il giallo dei fondi per i forestali Scoppia la rivolta dei sindacati

●●● I forestali hanno assediato Palazzo d'Orleans fino alle due della notte fra venerdì e sabato mentre il governo incontrava i sindacati aprendo l'ennesima trattativa sulle giornate di impiego degli operai.

Sarà un giallo fino all'ultimo l'impiego, e dunque lo stipendio, dei 26 mila forestali. La giunta non ha stanziato risorse ma ha deliberato - spiega l'assessore all'Agricoltura, Francesco Aiello - di garantire il numero di giornate previsto per legge. Significa che sa-

ranno garantiti gli scaglioni da 78, 101 e 151 giornate. Ma i sindacati hanno ancora perplessità: «Non c'è garanzie delle risorse - spiega Gaetano Pensabene della Uil - e c'è una differenza al momento fra chi lavora al servizio anticendio e chi è arruolato dall'azienda forestale. Per i primi ci sono più risorse che per i secondi». Mancano una decina di milioni, ammette Aiello. Che però ha perfino rilanciato nella trattativa con i sindacati: «Mercoledì ci incontreremo. Il governo si è impegnato a reperire altre ri-

sorse per rispettare l'accordo del 2009». In questo caso ogni categoria vedrebbe aumentare il proprio impiego di una trentina di giornate. Ma anche in questo caso i sindacati sono più che scettici.

Cgil, Cisl e Uil hanno sostanzialmente bocciato la manovra della Regione per distribuire i 420 milioni sbloccati dal governo nazionale. «Stiamo pagando il prezzo di una giunta regionale che non ha mai affrontato le vere emergenze - ha commentato Maurizio Bernava, leader della Cisl -

Dovrà essere il nuovo governo a mettere al centro i temi del lavoro, delle imprese e dello sviluppo». Per Bernava «è assurdo che questo governo non sappia garantire ai forestali il rispetto dell'accordo del 2009».

Per Claudio Barone, segretario della Uil, «è una manovra che ha come unico obiettivo quello di tamponare le emergenze. Si è evitata la rivolta sociale e poco più». E anche Michele Pagliaro, della Cgil regionale, è critico: «Bisogna evitare le spinte clientelari dal sapore preelettorali». E Rudy Maira del Pid-Cantiere popolare sottolinea il giallo della mancanza di numeri ufficiali: «La delibera della giunta sull'assegnazione dei fondi è un bluff. Il governo non ha varato alcun provvedimento». **GIA. PI.**